

Sylvie Fanchette

I “villaggi di mestiere” del Delta del Fiume Rosso (Vietnam)

1. *Introduzione*

Nelle campagne densamente popolate del Delta del Fiume Rosso (mille abitanti per chilometro quadrato), un sistema di produzione localizzato dalle numerose peculiarità sta attraversando una fase di modernizzazione e diffusione. Imperniati su un tessuto di villaggi a vocazione artigianale e industriale, collocati nel cuore di reti commerciali e tradizioni familiari alcuni cluster di “villaggi di mestiere” sono alla ricerca di una propria via di sviluppo nel contesto dell’ancora incompiuta transizione verso l’economia di mercato di un sistema a lungo amministrato dallo stato comunista.

I villaggi di mestiere fanno la propria comparsa nel secolo XI nei dintorni di Hà Nội per produrre oggetti necessari al funzionamento della capitale imperiale, come pure di beni di prima necessità destinati a comunità di villaggio orientate all’autoconsumo. Da sempre essi sono stati integrati nelle reti di relazioni tradizionali, connesse alla capitale dal “Quartiere delle 36 strade e delle Corporazioni”, alle aree di produzione delle materie prime e ai mercati nazionali e internazionali (principalmente quello cinese). Dopo le liberalizzazioni economiche degli anni Ottanta, denominate *Doi Moi*, un numero crescente di questi villaggi ha sviluppato nuove attività produttive – o ha aumentato il proprio potenziale produttivo – grazie all’apertura delle frontiere, alla crescente libertà d’impresa, all’intensificazione dei rapporti tra città e campagna – imbrigliati durante il periodo collettivista – e alle politiche pubbliche di sostegno.

Attualmente, si conta circa un migliaio di villaggi di mestiere localizzati nel Delta del Fiume Rosso organizzati in forma di cluster. Queste comunità locali producono beni e servizi destinati alla vita quotidiana del villaggio (prodotti agroalimentari, oggetti di culto, prodotti industriali e materiali da

costruzione, servizi commerciali e trasporti) e all'esportazione (prodotti in vimini, mobili, capi d'abbigliamento in lana e oggetti artistici). Esse dispongono di redditi molto più elevati di quelli dei villaggi ancora legati alle attività agricole e, per questo motivo, hanno potuto realizzare rilevanti investimenti edilizi migliorando così le proprie condizioni di vita.

Inoltre, i villaggi di mestiere hanno mostrato un volto estremamente dinamico: riuscendo ad assorbire una grande quota della manodopera in esubero, sottoccupata in ambito agricolo; incrementando la propria capacità produttiva; e soprattutto rivelando la straordinaria tenuta del loro tessuto produttivo, in modo particolare durante la crisi industriale del periodo collettivista.

Ripercorrendo la storia dell'artigianato nel Delta del Fiume Rosso, sembra emergere un senso di eterna ripetizione, fatta di storie che raccontano la nascita, la diffusione, la specializzazione e il miglioramento delle tecniche; infine la morte, e la rinascita delle attività. Queste si diffondono nel territorio allargandosi intorno ai villaggi che ne sono stati il luogo di origine e gli artigiani, malgrado le vicissitudini della storia economica del Vietnam e le difficili relazioni politiche con le nazioni che lo hanno a lungo colonizzato, sono ancora lì. Alcune figure, non si sa quanto mitizzate, sono considerate fondatrici di numerosi mestieri. Ogni epoca ha favorito od ostacolato la nascita di un certo tipo di attività, e tutto ciò in funzione del più o meno marcato dinamismo della capitale, della natura delle politiche praticate dai principi che regnavano sul paese (divieto dei culti religiosi o dell'utilizzo di alcuni prodotti), delle politiche doganali e dei cambiamenti intercorsi nell'organizzazione dei mercati e delle vie di comunicazione.

Sistema precapitalistico di produzione industriale, l'artigianato, nella sua forma organizzativa in cluster, non ha ancora attratto, per il caso vietnamita, adeguati interessi di ricerca, a differenza di altri paesi del Sudest asiatico, dove domina il liberismo e la grande industria *labour intensive*. All'ombra della Cina, con cui appare molto difficile ogni forma di competizione, il Vietnam sembra avere trovato la propria via di sviluppo, imperniata sulla produzione artigianale. Ma sino a quando ciò sarà possibile?

2. *I villaggi di mestiere: un sistema di produzione localizzato con radici profonde e in continua evoluzione*

Collegati alla capitale Hà Nội e organicamente inseriti nella rete degli scambi commerciali (Nguyễn Đức Nghinh, 1993), i villaggi di mestiere hanno iniziato a organizzarsi in cluster sin dalla loro formazione, assumendo funzioni produttive come pure commerciali. Tali villaggi potevano contare su una localizzazione assai favorevole, collegati da una rete capillare di

fiumi e canali a Hà Nội, la città situata “sull’ansa del fiume”, vero crocevia di comunicazione tra le montagne e il mare della Cina, porta di accesso al commercio internazionale.

Il sistema di produzione dei villaggi di mestiere appare caratteristico dei delta fluviali a forte pressione antropica solcati dal prevalere della risicoltura. Nelle pianure dell’Asia monsonica, i lavori di innesto, tecnica necessaria per aumentare le rese e raddoppiare i raccolti annui, richiedono infatti una grande quantità di manodopera stagionale. Il riso, pianta infestante, ha un elevato potenziale produttivo per unità coltivata (circostanza che permette di sfamare una quota elevata di popolazione), ma richiede in determinati periodi dell’anno consistenti apporti lavorativi.

Nei periodi morti – soprattutto nelle aree in cui la sua coltivazione è impossibile durante la stagione monsonica a causa dell’allagamento dei terreni – i contadini sono costretti a dedicarsi ad altre attività, considerato che i loro piccoli appezzamenti non sono in grado di sfamarli per l’intero anno. Per gli stessi motivi, numerosi villaggi di queste sovrappopolate pianure si sono col tempo specializzate in attività non agricole, con basse barriere all’ingresso (specialmente per ciò che concerne gli investimenti) e in grado di assorbire una quota rilevante di manodopera stagionale.

2.1 Villaggi di mestiere organizzati in cluster

La formazione dei villaggi di mestiere risale alla conclusione del dominio cinese. A partire dal 1010, quando l’imperatore Ly Thai To trasferì la capitale imperiale da Hoa Lu a Thang Long, lungo il Fiume Rosso, in numerosi villaggi iniziarono a svilupparsi attività artigianali. Grazie alla concessione di monopoli, essi intrapresero la produzione di oggetti sacri e beni di lusso (sete, ceramiche, gioielli, ricami, carta per gli editti reali, mobili, oggetti intarsiati in madreperla, statue ecc.) destinati alla Corte imperiale, alle classi agiate vietnamite e di altri paesi asiatici (Cina e Giappone, per esempio). I beni prodotti soddisfacevano ovviamente anche i bisogni quotidiani dei villaggi: dai tessuti di cotone alle ceramiche, dagli utensili agricoli e idraulici ai cesti e alle stuoie; da attività di trasformazione dei prodotti agricoli (mulini, frantoi e distillerie) a quelle specializzate in manufatti di metallo e di carta (Fanchette e Stedman, 2009). Tutto ciò era facilitato dalla disponibilità di un’ampia varietà di materie prime (di origine animale e vegetale), che rendeva possibile la realizzazione di un’amplissima gamma di prodotti, ciascuno dei quali dava luogo a numerose varianti che via via divennero la specifica attività di un “villaggio specializzato”.

L’intreccio dei cesti e la tessitura contavano la maggiore diversificazione di prodotti. La materia prima, il bambù, comprende infatti almeno otto varietà diverse, permette di realizzare ogni tipologia di cesto, contenitore

o mobile, di ogni forma e dimensione, dagli intrecci più o meno compatti e per ogni tipo di uso (cottura dei cibi, trasporto dei raccolti o di terra, irrigazione, essiccazione, conservazione e allevamento dei bachi da seta).

Negli anni Trenta, Pierre Gouoru (1936) classificò nel Delta del Fiume Rosso oltre 800 mestieri differenti. Lo stesso autore osservava altresì la tendenza alla specializzazione dei villaggi in un'attività specifica, alla divisione del lavoro tra i diversi villaggi e alla loro integrazione in cluster di produzione organizzati intorno alla fabbricazione di un medesimo bene (fig. 1).

Questo processo ebbe inizio nel XVII secolo, congiuntamente al rapido sviluppo dell'artigianato, accelerato dalla crescita di Hà Nội. Tutto ciò rendeva dunque necessaria la razionalizzazione del processo produttivo ancora fondato su:

– lo spirito del monopolio organizzato grazie a regole sociali e rituali. Un villaggio che ha sviluppato un certo tipo d'industria vuole mantenere il controllo dei processi di produzione obbligando gli abitanti dei villaggi a mantenerli segreti;

– la povertà degli artigiani che hanno l'ambizione di realizzare rapidi profitti, ma non hanno la possibilità di immobilizzare grandi quantità di capitale e di acquistare sufficienti materie prime. Un villaggio non è in grado di gestire l'intera filiera produttiva di un determinato bene ed è così costretto a cedere il semilavorato a un altro villaggio, che ne completerà la realizzazione.

Questo sistema di produzione localizzato affonda le sue radici nel villaggio, unità territoriale e sociale di base della società vietnamita. Si tratta di una comunità di saperi condivisi, radicata in uno spazio territorializzato e contraddistinto da un patrimonio architettonico e religioso composto di edifici comunali, templi o piccole pagode destinate alla venerazione degli antenati, antichi depositari del mestiere, come pure degli spiriti tutelari del villaggio. Si tratta di un ricco patrimonio immateriale (feste, giochi e teatro) che si esprime proprio in questi luoghi, e testimonia del ruolo identitario assunto da questi mestieri in seno alla comunità locale, sopravvissuto alla scomparsa delle corporazioni di mestiere (Fanchette e Stedman, 2009).

2.2 Villaggi collegati alla capitale attraverso il “Quartiere delle 36 strade e delle Corporazioni”

Nel Vietnam tradizionale, le città simboleggiavano la presenza del potere e ricoprivano il ruolo di centri religiosi. Al tempo stesso, ospitavano importanti presidi militari, che assicuravano la difesa del territorio nazionale, ed erano luoghi di residenza del re o del signore, depositario del mandato celeste, o dei suoi rappresentanti (Langlet Quach Thanh-Tâm, 1993). Oltre a tutto ciò, le città erano anche, ovviamente, importanti centri di commercio.

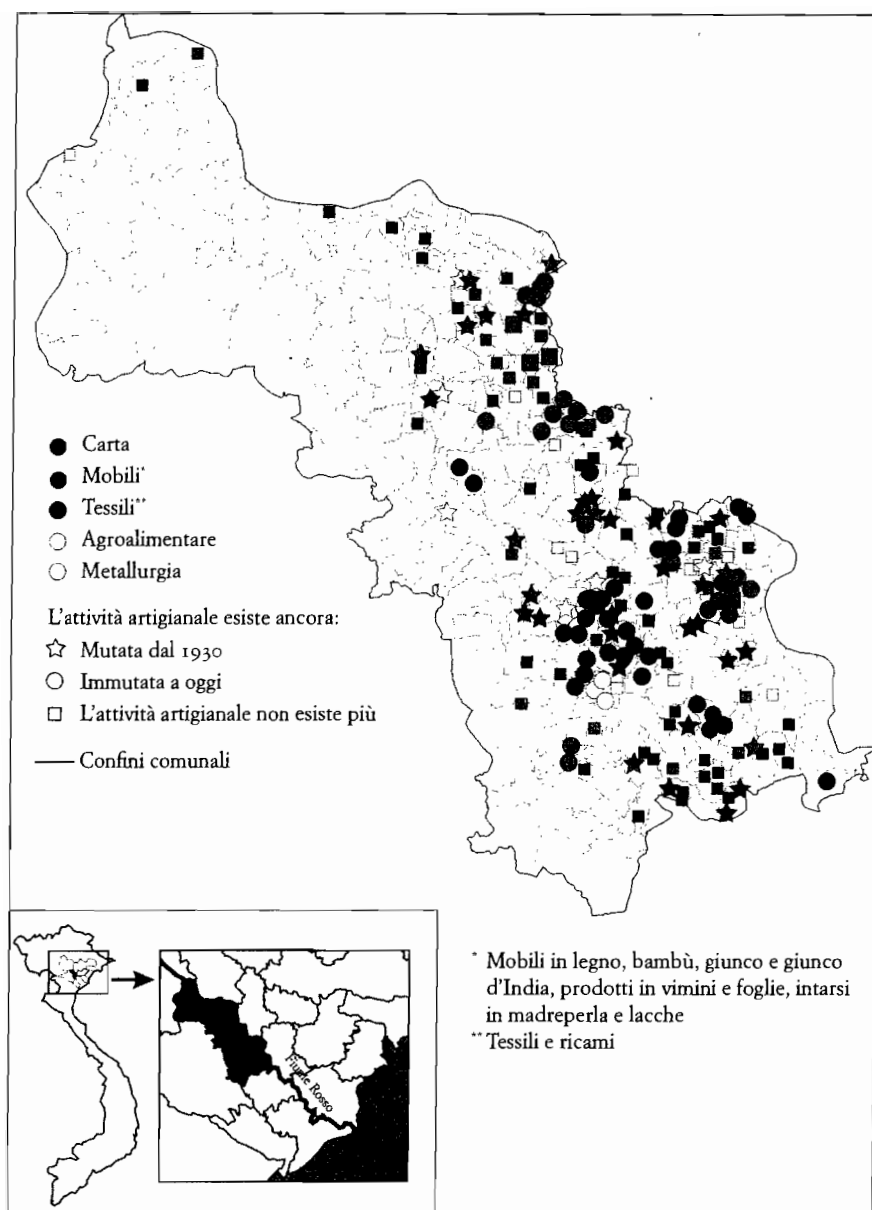


Fig. 1 - I villaggi di mestiere della provincia di Hà Tây, 1930

Fonte: elaborazione da Gourou (1936).

Thang Long-Hà Nội era composta da due quartieri: la Cittadella, centro del potere politico; Ke Cho, il mercato, composto dal “Quartiere delle 36 strade e delle Corporazioni”.

Sotto la dinastia Ly (secoli XI-XVI), Ke Cho si era man mano popolata di comunità di artigiani, che esercitavano la medesima professione. Tali comunità si raggrupparono in quartieri urbani, dando vita a relazioni stabili e affiatate. Gli artigiani vi stabilirono la propria attività, pur continuando il pendolarismo con i villaggi d’origine. Il costante andirivieni tra la capitale e i villaggi finì per dare dinamismo agli scambi commerciali e all’artigianato. Gli empori e i laboratori della città potevano contare sull’immensa riserva di manodopera delle campagne, circostanza che contribuì alla ricchezza di questo quartiere e del suo villaggio: gli ordinativi della capitale facevano vivere i villaggi di mestiere, mentre la città costituiva un immenso mercato per questi prodotti.

Col passare del tempo, con l’avanzare del processo di urbanizzazione, gli antichi villaggi specializzati divennero gli embrioni di strade e quartieri specializzati in determinati beni. Le strade, in realtà, erano ben più di un centinaio, ma venne scelto il numero 36 perché di buon auspicio. Ogni strada era contrassegnata dal nome delle merci che vi erano vendute o delle professioni esercitate: via dello zucchero, della canapa, della carta, dei tintori, dei vasai, del cotone, del pollame, dei vassoi, del peltro, dei tamburi, dei ventagli, dei pettini ecc. (Papin, 2001). In molti casi si registrava la sovrapposizione tra l’attività di commerciante e quella di artigiano. La progressiva evoluzione del commercio con l’estero rappresentò uno stimolo importante per la crescita del settore artigianale, mentre la città accolse un numero crescente di mercanti occidentali e cinesi (Nguyễn Thừa Hỷ, 2002).

2.3 Il periodo collettivista: la perdita di centralità della città

Grazie alla sua posizione privilegiata, posta al crocevia di importanti assi fluviali – il Fiume Rosso, il Tô Lich e il Kim Nguu (Hà Tây) – il “Quartiere delle 36 strade e delle Corporazioni” rappresentava il centro degli scambi commerciali regionali. Attraverso i numerosi porti situati lungo il fiume Tô Lich, le merci prodotte nei villaggi di mestiere del Delta affluivano sui mercati della capitale. Nel XVIII secolo si contavano otto grandi mercati, cui si aggiungevano numerosi “mercati specializzati”, come quelli del riso, del pesce o delle rane. Sugli imbarcaderi del Fiume Rosso si tenevano mercati di piccole dimensioni; la salamoia, il sale e lo zucchero erano invece scambiati nelle strade ancora oggi intitolate a quei prodotti, situate in prossimità dei corsi d’acqua (Nguyễn Thừa Hỷ, 2002).

Allo stesso modo, i prodotti dei villaggi circostanti erano scambiati nei mercati allestiti sulle sponde del Grande Lago dell’Ovest, tra i quali occorre

ricordare quello di Buoi, specializzato nella carta. La via Hang Dao, via dei tintori, è stata anche sede di un mercato specializzato nei prodotti in seta, nel quale smerciavano i propri manufatti gli artigiani provenienti dai villaggi del cluster della seta.

In seguito, negli anni Cinquanta, l'avvento dell'economia collettivista determinò il divieto dell'imprenditoria privata e il raggruppamento degli artigiani in cooperative di produzione. Nei villaggi più attivi, dove le autorità locali si mostravano meno rigide, alcuni artigiani poterono continuare a produrre autonomamente in modo semiclandestino, al di fuori del sistema collettivista. Il reperimento delle materie prime divenne assai difficile, ostacolando il processo di produzione (DiGregorio, 2001). L'artigianato registrò allora due tendenze opposte: da un lato, il calo della produzione in alcuni settori (tessile, oggetti di culto), circostanza dovuta sia al divieto della libertà d'impresa che di quella di culto e, dall'altro, alla crescita della produzione nei settori posti sotto la supervisione del governo in cui operavano cooperative artigianali, obbligate a svolgere numerose funzioni:

- conseguire l'autosufficienza delle varie province nella produzione di utensili e macchinari agricoli e idraulici, per aumentare la produzione agricola e soddisfare la domanda di abbigliamento, carta, mobili, vasellame e prodotti agroalimentari;

- produrre beni destinati all'Europa dell'Est, per sostituire quelli sottoposti a embargo da parte dei paesi europei occidentali nel corso della Guerra Fredda.

Col tempo le imprese statali arrivarono a detenere il controllo del commercio nel "Quartiere delle 36 strade", facendogli perdere il suo tradizionale ruolo d'intermediario con i villaggi di mestiere. Dopo le liberalizzazioni economiche degli anni Ottanta, solo alcune di queste strade sono riuscite a rivitalizzare le antiche relazioni, nel quadro però di un'evoluzione strutturale dei mercati – sempre più orientati a esportare all'estero o verso le province del Sud del paese – confluita nella definizione di nuove reti commerciali.

2.4 Lo sviluppo dei villaggi di mestiere dopo il *Doi Moi*

Con il crollo del muro di Berlino, e la scomparsa degli sbocchi commerciali preferenziali verso i paesi dell'Est, le cooperative subirono pesanti ripercussioni. Dopo decenni di controllo statale, le imprese artigiane si trovarono di fronte a un dilemma: continuare la propria attività esplorando nuovi mercati oppure decidere di cessarla. A seconda dell'attività svolta – ma anche della reputazione delle singole imprese, come pure della robustezza delle relazioni commerciali, in modo particolare con il mercato di Hà Nội – alcuni villaggi sono riusciti ad adattarsi al nuovo contesto economico. Un piccolo

drappello di imprenditori artigiani è riuscito a portare la propria impresa a importanti traguardi internazionali; altri hanno riconvertito la propria attività verso produzioni più remunerative, mentre alcuni hanno abbandonato i villaggi di mestiere per dedicarsi nuovamente ad attività agricole.

Alcuni dei villaggi di mestiere più attivi avevano già dato, ben prima delle riforme del *Doi Moi*, un impulso importante all'iniziativa privata, grazie al sostegno delle autorità locali, consapevoli del sostanziale fallimento del sistema collettivista. Abbandonando le cooperative poco efficienti, gli artigiani recalcitranti avevano continuato la propria attività nella clandestinità (DiGregorio, 2001). Per questo motivo, al momento delle liberalizzazioni economiche, essi si trovarono già pronti a integrarsi nell'economia di mercato.

Attraverso queste dinamiche, un certo numero di villaggi ha visto scomparire la propria specializzazione produttiva (tessitori, carpentieri ambulanti) o si è trovata nella necessità di ridefinirla (commercio, agroalimentare), mentre altri, parallelamente, sono andati incontro a un processo di meccanizzazione e ampliamento della gamma dei prodotti. Alcuni cluster si sono ampliati sfruttando l'apertura dei mercati esteri, in particolare quelli specializzati nelle lavorazioni in vimini e nella produzione di mobili d'arte. Le tecnologie e i saperi hanno subito processi di spin-off, diffondendosi dai villaggi più dinamici a quelli situati nelle immediate vicinanze. In oltre un quarto dei villaggi di mestiere della provincia di Hà Tây si è assistito allo sviluppo di attività artigianali dopo le riforme del *Doi Moi*.

Nel 2006, nel Delta del Fiume Rosso si contavano circa un migliaio di villaggi di mestiere, con circa un milione di addetti (fig. 2).

Occorre segnalare, tuttavia, che si tratta di dati non del tutto attendibili, in quanto basati su una definizione restrittiva dei villaggi di mestiere, considerati tali solo se almeno il 30 per cento degli occupati è impiegato nel settore artigianale. Altre statistiche offrono dati differenti, poiché comprendono tutti i villaggi in cui almeno il 15 per cento degli addetti è impegnato nella specializzazione produttiva prevalente.

Nella provincia di Hà Tây spiccano alcuni cluster di grandi dimensioni (più di 10000 addetti): La Phu (maglieria e pasticceria); Huu Bang-Chang Son, che raggruppa due comunità specializzate nella produzione di mobili di gamma intermedia; Duong Liêu-Cat Quê Minh Khai, patria dell'agroalimentare (spaghetti, vermicelli e amido). Per quanto riguarda i numerosi villaggi specializzati nelle lavorazioni in vimini (in questa provincia, il 40 per cento del totale), più che di cluster, è appropriato parlare di un'organizzazione "a rete", che incorpora nella filiera produttiva, in modo anche temporaneo, numerosi subfornitori. Due comunità emergono invece per la presenza di imprese esportatrici di grande dimensione ubicate in aree industriali: Pu Nghia e Đông Phuong Yên, che da oltre un quindicennio occupano oltre 35000 addetti.

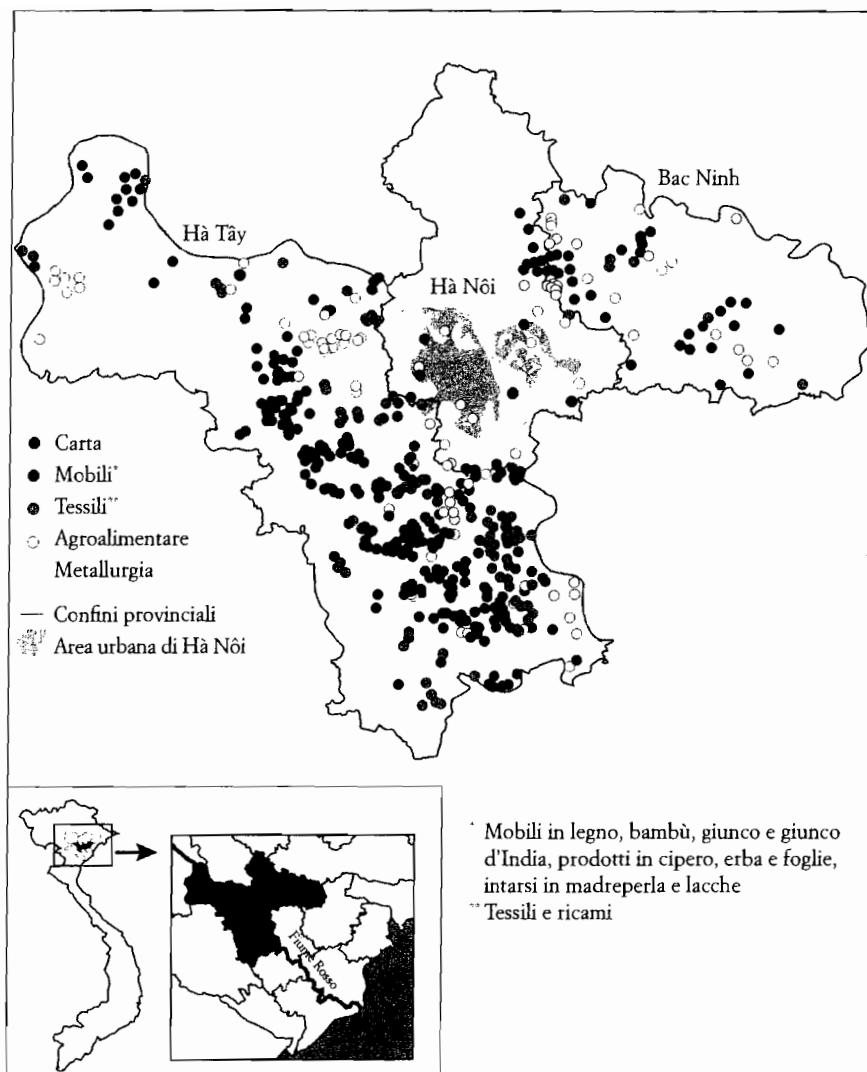


Fig. 2 - I villaggi di mestiere delle province di Hà Tây, Hà Nội e Bac Ninh, 2006

Fonte: Elaborazione Fanchette-Paschier da Japan International Cooperation Agency e Ministry of Agriculture and Rural Development (2003), studio condotto sulla base di una vasta ricerca svolta nel 2000 sui villaggi di mestiere, e Enquêtes CASRAD/IRD 2006, indagine sui villaggi di mestiere delle province di Hà Tây and Bac Ninh condotta in collaborazione con l'istituto vietnamita Center for Agrarian Systems Research and Development (CASRAD).

A Bac Ninh, il cluster dei villaggi più dinamici è quello di Đông Ky (specializzato in mobili d'arte), composto da tre comunità limitrofe, in cui trovano occupazione 25 000 addetti, più di un terzo dei quali residenti all'esterno di esso. Da Hoi è il centro di un cluster di nove villaggi specializzati nella produzione di barre e traverse metalliche per l'edilizia. È composto da sei villaggi della municipalità di Châu Khê, da due di quella vicina di Duc Tu e dall'area industriale di Ding Bang, situata lungo la Statale 1. Nel 2006, la municipalità contava circa 5000 occupati tra artigiani e operai, mentre altri 7000 circa provenivano dall'esterno, per la maggior parte dalle municipalità di Duc Tuc e di Thac Que, che sono diventate a tutti gli effetti parte integrante del cluster per via dei flussi di manodopera. Un cluster più piccolo, infine, specializzato in articoli di cartoleria e fortemente industrializzato insiste sulla municipalità di Phong Khê, con il proprio centro nel villaggio di Duong O in cui sorge un'area industriale.

3. *Un sistema localizzato di produzione e commercializzazione integrato*

Nonostante le turbolenze economico-politiche del secolo scorso (due guerre e l'instaurazione del sistema collettivista), i villaggi di mestiere sono riusciti a conservare un certo equilibrio, e talvolta anche a prosperare. Un'ipotesi interpretativa di come ciò sia stato possibile è rappresentata dal loro raggrupparsi in forma di cluster, una forma organizzativa che rende flessibile l'utilizzo della manodopera e dei capitali, permettendo di scomporre i processi produttivi e ripartire il rischio d'impresa.

3.1 L'organizzazione dei cluster

I cluster sono organizzati su tre livelli di relazioni: tra i diversi villaggi; all'interno del villaggio; tra le imprese informali del villaggio e le imprese formali delle aree industriali.

1) Relazioni tra i diversi villaggi. Un cluster di villaggi è composto da un centro principale (il villaggio-madre) e da centri secondari. Nel centro operano le imprese maggiori, spesso meccanizzate, ubicate nelle aree industriali, che commissionano le lavorazioni all'esterno. All'interno di questo sistema si contano diverse tipologie di relazioni tra i villaggi (Fanchette e Nguyễn Xuan, 2009). Ognuno di essi è specializzato in una particolare tipologia produttiva, ma dipende dagli altri per:

– l'approvvigionamento di materie prime (commercio, cernita, riciclaggio): per i villaggi che utilizzano materiali riciclati, vi è una lunga filiera per il loro trattamento. Nel caso degli articoli di cancelleria, si utilizzano

diversi tipi di carta (carta di buona qualità, carta usuale ecc.). Le imprese che vi operano appartengono in generale ai villaggi minori e più poveri del cluster, che contano una manodopera numerosa e scarsa disponibilità di capitali per meccanizzare la produzione. Nei villaggi committenti anche gli anziani e i bambini partecipano all'attività produttiva;

– il know-how: alcuni villaggi detengono una specializzazione artigianale consolidata in molti secoli di esperienza e producono oggetti di lusso o artistici (sculture, intarsi in madreperla, ebanisteria). In questi villaggi gli artigiani sono spesso privi di capacità commerciali e di marketing, così dipendono dai villaggi più dinamici per la vendita dei propri prodotti;

– la superficie di produzione: i committenti dei villaggi-madre dispongono di imprese di grandi dimensioni e, mancando spazi adeguati nel proprio villaggio, affittano terreni nei villaggi limitrofi;

– i servizi (trasporti, negozi, mercati delle materie prime, officine di riparazione di macchinari) e altre attività accessorie connesse all'attività principale (servizi di imballaggio, di tintoria e cucito per i villaggi specializzati nella tessile);

– la disponibilità di manodopera: contoterzisti, operai e apprendisti. Il bacino di reclutamento da parte dei villaggi più dinamici comprende due aree particolari: dai villaggi limitrofi provengono i contoterzisti e i lavoratori temporanei, mentre da quelli posti ai margini del Delta del Fiume Rosso provengono i lavoratori con contratti di maggiore durata, con scarsa esperienza professionale, ma proprio per questo disponibili ad accettare salari inferiori e sopportare condizioni di lavoro difficili.

2) Relazioni all'interno del villaggio. Il lavoro è organicamente suddiviso tra imprese complementari, specializzate in una specifica fase del processo produttivo o in un particolare tipo di prodotto. Per effetto della meccanizzazione e della diversificazione produttiva, viene via via a realizzarsi una sempre più marcata divisione del lavoro tra i diversi laboratori, determinando un costante allungamento della filiera. Le materie prime utilizzate provenienti dai processi di ricupero vengono scambiate lungo un'estesa catena di imprese di raccolta, e in seguito lavorate da un ampio segmento di artigiani che hanno meccanizzato le proprie lavorazioni (Fanchette e Nguyễn Xuan, 2009). In campo metallurgico, i fonditori vendono il metallo di recupero in barre, successivamente ridotte in lamine da imprese dotate di presse meccaniche, destinate alla fabbricazione di pentole, vassoi e gong.

3) Relazioni tra le imprese informali del villaggio e le imprese formali delle aree industriali. Le grandi imprese insediate nelle aree industriali urbane stipulano contratti di subfornitura per la fabbricazione di singole componenti con i laboratori specializzati dei villaggi di mestiere. Queste relazioni di subfornitura sono tipiche del settore metallurgico.

3.2 La formazione dei cluster

L'organizzazione dei villaggi in forma di cluster risale a parecchi secoli or sono, quando il processo ebbe inizio per rispondere alla frammentazione organizzativa del lavoro (ridurre in questo modo la concorrenza) e alla specializzazione produttiva (salvaguardare i segreti di fabbricazione) e, al tempo stesso, massimizzare l'efficacia nell'utilizzo delle materie prime.

La divisione del lavoro è particolarmente spiccata per quelle attività che necessitano di una preventiva trasformazione della materia prima, come per esempio nel caso della soia. Le fasi di produzione sono numerose e vengono realizzate da un certo numero di villaggi organizzati in rete. Inoltre, alcune attività sono realizzate in forma cooperativa: gli artigiani del lago di Binh Vong, infatti, lavorano spesso insieme a quelli dei villaggi di mestiere, specializzati nella lavorazione del legno e del vimini.

L'uso frazionato della materia prima per la fabbricazione di articoli differenti (come il bambù o le foglie di palma) testimonia anche dell'estrema interdipendenza dei villaggi. Un villaggio, per la realizzazione dei propri prodotti, non utilizza che una parte di una determinata materia prima, cedendo ad altri la parte inutilizzata. I ceramisti di Bat Trang, per esempio, per preparare lo smalto dei vasi che producono utilizzano le ceneri acquistate dagli artigiani di Dinh Xa, che realizzano vasi non smaltati (Gourou, 1936).

Nel periodo collettivista molti mestieri si diffusero attraverso l'organizzazione cooperativa. Lo stato riorganizzò dell'artigianato intervenendo proprio sulle imprese cooperative. Abolendo il divieto di proteggere i segreti della produzione, le cooperative specializzate in alcune produzioni artistiche cercarono di diffondere i mestieri con l'obiettivo di formare artigiani in grado di soddisfare la domanda dei mercati dell'Est europeo. Nei villaggi vicini a Vinh Phu, famoso per l'intreccio del rattan, le cooperative artigiane organizzarono corsi di formazione, che permisero la diffusione di abilità professionali a una dozzina di villaggi circostanti. Gli apprendisti-artigiani dovevano lavorare per un periodo di due mesi nelle botteghe dei maestri per completare la propria formazione. Negli anni Settanta, in alcune municipalità nell'area di Phu Vinh furono realizzati corsi di formazione per l'intreccio del rattan, lavorazione che è oggi diventata la specializzazione prevalente dei villaggi di mestiere del distretto amministrativo di Chuong My, impiegando all'incirca 35 000 persone fra gli abitanti dei villaggi (Fanchette e Stedman, 2009).

La diffusione di nuovi mestieri intorno ai villaggi più dinamici ebbe luogo anche dopo le riforme del *Doi Moi*. I villaggi che iniziarono la meccanizzazione e la modernizzazione delle proprie attività cambiarono scala di produzione (Fanchette, 2007): le imprese necessitavano di laboratori di ampie

superfici (almeno 500m²) e impiegavano maestranze più numerose (sia al proprio interno che nei processi di subfornitura). Per rispondere ai bisogni del crescente settore dell'edilizia, il villaggio siderurgico di Da Hoi, agli inizi del nuovo millennio, realizzò un'area artigianale di 13 ettari per installare altiforni. Le imprese che non riuscirono a ottenere un lotto di terreno furono costrette ad aprire nuovi laboratori nei villaggi agricoli limitrofi, mentre altre riuscirono a insediarsi nell'area industriale della municipalità di Dihn Bang, situata lungo la strada statale. Nuovi mestieri si diffusero progressivamente nei villaggi più poveri della municipalità: i trasportatori del villaggio di Da Van permisero il collegamento tra le diverse imprese del cluster, in modo particolare tra quelle localizzate nel suo centro. Nello stesso villaggio, intrecciando aste di metallo, si realizzarono strutture antierosione da collocarsi sugli argini e sulle dighe, gabbie per polli e utensili d'ogni sorta, quali le aste per i bigolli. Nei villaggi vicini sorsero numerosi laboratori specializzati nella produzione di barre e traverse metalliche, mentre altri producevano in conto terzi per le imprese di Da Hoi.

3.3 L'evoluzione dei cluster: tendenze contraddittorie

Attualmente, i cluster sono investiti da due processi evolutivi, quali la meccanizzazione e la formalizzazione di un numero crescente di imprese che operano per i mercati di esportazione. Ciò ha sortito un duplice effetto:

- l'allungamento della filiera produttiva: per rendere più redditizio l'utilizzo delle macchine gli artigiani si specializzano nelle sole fasi di produzione meccanizzata;

- la specializzazione degli artigiani nelle tecniche più sofisticate: un numero crescente di addetti è coinvolto nel processo di produzione, nel quadro di un diffuso processo di diversificazione delle attività. Lo spazio geografico del cluster si espande, aprendosi sempre di più a nuovi mercati. Il caso dei martellatori di alluminio che hanno meccanizzato le operazioni di pressatura è significativo: essi hanno permesso di produrre maggiori quantità a costi inferiori, e con un più elevato livello di standardizzazione rispetto alle produzioni artigianali.

La filiera produttiva dei mobili d'arte comprende otto fasi: il taglio, la prima lavorazione dei pezzi, la scolpitura, l'intarsio con la madreperla o la laccatura, sino all'assemblaggio finale. Esiste una precisa geografia di questi laboratori specializzati, che è determinata, di volta in volta, dal bisogno di superficie produttiva o dal degrado ambientale che essi provocano (Hamel, 2010). Tuttavia, l'ampliamento della filiera produttiva rende più difficile i controlli di qualità dei prodotti (modalità di lavorazione e materiali utilizzati). Ovviamente, non è possibile imporre dei marchi di qualità

e stabilire vincoli rigorosi nel processo di produzione. In questo modo, i tempi di evasione degli ordini sono difficilmente standardizzabili, poiché in ogni fase della filiera – sia nel caso di contoterzisti, come pure di subfornitori – si addensano vischiosità, che comportano rallentamenti imprevedibili. Questi due fattori pregiudicano le possibilità di esportazione. I prodotti in vimini, essenzialmente destinati ai mercati esteri, stanno attraversando una grave crisi, a causa della crescente difficoltà a soddisfare la domanda. L'allungamento della filiera ha indebolito le relazioni tra i membri del cluster, il cui numero si è ampliato a dismisura. Le relazioni parentali e di prossimità non sono più sufficienti a creare e consolidare la fiducia tra i diversi attori del sistema. Nuove relazioni si sono sviluppate tra i committenti e i subfornitori: il possesso di un macchinario in grado di svolgere una specifica mansione della filiera produttiva diviene un buon motivo per sviluppare e rinsaldare i rapporti tra gli artigiani (Hamel, 2010).

Un'altra tendenza in atto riguarda il controllo dell'intera filiera produttiva da parte delle grandi imprese: i cluster sono "obbligati" all'accordo dagli intermediari commerciali.

La meccanizzazione che accompagna la modernizzazione delle imprese formali, impegnate a standardizzare la propria produzione e aumentare la produttività (Fanchette, 2007), ha introdotto un maggiore controllo dell'intero processo produttivo e la progressiva riduzione delle lavorazioni affidate in subfornitura. Tutto ciò si realizza in una duplice direzione:

– imprese fortemente meccanizzate: è il caso della cancelleria industriale, che si regge su una moderna filiera produttiva. Le materie prime sono costituite sia dalla carta riciclata – raccolta e cernita sono svolte da un ampio numero di lavoratori dei villaggi – sia dalla polpa di cellulosa importata dall'estero. Il metodo industriale ha sostituito quelli artigianali, ma le imprese produttrici – soprattutto per scongiurare il rischio di entrare in concorrenza con alcune particolari tipologie di grande impresa (frutto di joint-venture o imprese pubbliche, che beneficiano di rilevanti vantaggi fiscali) – puntano ancora, in prima battuta, sui vantaggi competitivi derivanti dalla flessibilità del cluster. In realtà, esse si muovono ancora in entrambi i sistemi, cercando di collocare i propri prodotti in differenti tipologie di mercato;

– imprese del vimini e della laccatura: esse fanno ampio ricorso ad artigiani e operai impiegati come contoterzisti. La filiera produttiva è estremamente frammentata e le diverse fasi – alcune delle quali possono essere svolte solo manualmente (per esempio, l'intrecciatura) – sono effettuate nei villaggi, talvolta anche molto distanti tra loro. Gli imprenditori maggiori cercano di controllare in prima persona l'intero processo produttivo. Essi impiantano così laboratori in diverse località ove siano disponibili terreni in affitto, come pure dove sia possibile reperire manodopera

esperta (per le fasi di pressatura e incollaggio del bambù necessario per la costruzione di contenitori, successivamente avviati alla fase di laccatura), circostanza che permette loro di controllare più efficacemente i processi di produzione e aumentare il livello di produttività. In questo modo, essi possono inoltre controllare direttamente l'acquisto delle partite di bambù e il loro trattamento, affrancandosi dalla dipendenza degli intermediari del Delta. Queste imprese hanno finalità prevalentemente commerciali: collegate ai mercati di esportazione, sono guidate da operatori che commissionano gli ordinativi a gruppi di produttori. Originarie di aree esterne al cluster, tali imprese optano per insediarsi vicino a questi bacini di manodopera per sfruttare le abilità tecniche esistenti, i bassi livelli salariali e i modesti costi fondiari.

La storia di questi villaggi di mestiere mostra la reattività degli abitanti, ma anche l'estrema fragilità di alcune produzioni (in particolare, di oggetti artistici tradizionali), molto sensibili alla congiuntura economico-sociale e all'isolamento geografico.

I fattori di cambiamento in Vietnam, coinvolto nella transizione verso un'economia di mercato, sono associati sia agli effetti provocati da numerosi decenni di sistema collettivista (modi di gestione, organizzazione della forza-lavoro, tipologia dei mercati, mancanza di spirito imprenditoriale) sia a quelli legati al processo riformista (liberalizzazione del mercato fondiario, individualismo, diversificazione della produzione, meccanizzazione, disimpegno dello stato e concorrenza estera, in primo luogo cinese). Dopo un decennio in cui i villaggi di mestiere hanno dovuto cercare la propria via di sviluppo, adattarsi ai nuovi mercati e investire in innovazione, si è venuta a determinare una selezione tra le differenti tipologie di attività: alcune sono riuscite a svilupparsi, mentre altre sono scomparse. Numerosi prodotti artigianali di uso quotidiano (vasellame, cesti, contenitori in metallo, tessuti ecc.) sono stati sostituiti da articoli cinesi realizzati in serie e venduti a prezzi molto bassi. Tuttavia, l'interruzione della produzione di un determinato articolo non implica *sic et simpliciter* la dismissione delle pratiche artigianali nei villaggi: gli artigiani hanno infatti dato luogo alla riconversione delle proprie attività in produzioni più remunerative, specializzandosi in nuovi mestieri. In questo modo, gli antichi tessitori di Hà Tây hanno iniziato a produrre tagliatelle di riso e vermicelli di canna indica e pasta su vasta scala approfittando della propria posizione lungo il fiume Day, asse fluviale di comunicazione con le altre località produttrici di materie prime agricole.

Un'altra attività un tempo molto diffusa nella provincia di Hà Tây – quella dei falegnami ambulanti, detti *tho môc* – è completamente scomparsa. Questi si sono raggruppati in una trentina di villaggi, per lo più situati in un'area che durante il periodo monsonico diventa alluvionale. Pierre Gourou

ne ha contati 9000 nella provincia di Hà Tây, sui 23 000 registrati nell'intero Delta. Impossibilitati a coltivare la terra durante il monsone, molti di questi artigiani lasciavano il Delta per circa sei mesi – qualcuno di essi si spingeva sino a Saigon – per costruire case ed edifici religiosi. Altri artigiani del legno – laccatori, segantini, intagliatori e scultori, costruttori di macchine utensili – invece si spargevano un po' ovunque nella provincia.

I *tho môc* sono pressoché scomparsi: le grandi opere idrauliche realizzate nel periodo collettivista – che permettono un doppio o addirittura triplo raccolto di riso e la costruzione di case “a schiera” in cemento, che hanno sostituito quelle tradizionali realizzate con pesanti armature in legno – hanno tolto la ragion d'essere a questo mestiere organizzato in corporazioni. Alcuni villaggi sono stati in grado di effettuare una riconversione produttiva nel settore del vimini, attività con una bassa barriera all'ingresso, oppure hanno completamente abbandonato l'attività artigianale. Alcuni laboratori hanno beneficiato degli incentivi statali e si sono così formalizzati.

Organizzati in forma d'impresa, più raramente in forma cooperativa, gli artigiani più dinamici stupiscono per la loro capacità di aprirsi al mercato e alle nuove tecnologie e per riuscire ad assecondare le politiche statali di modernizzazione. Il sistema di cluster è in grado di mantenersi e adattarsi alle congiunture più facilmente delle singole imprese – pubbliche o private – che operano nei “settori moderni”. Emergono tuttavia anche numerosi aspetti negativi di questa esperienza di industrializzazione rurale, soprattutto in materia ambientale e sociale (per esempio, le condizioni di lavoro, non regolamentate dal Codice del lavoro, appaiono molto difficili).

4. *Storia di due cluster che hanno avuto traiettorie di cambiamento opposte: la tessitura della seta e la falegnameria artistica*

L'antichità dei cluster dei villaggi di mestiere non è garanzia di longevità. I villaggi millenari, di cui ancora si parla, sono per lo più specializzati negli oggetti artistici, nella scultura, la martellatura dei metalli ecc. Il settore tessile – in particolare la tessitura della seta, già in età medievale ben conosciuta al di fuori delle frontiere nazionali, e ancora un secolo fa comprendente un gran numero di artigiani – ha registrato un crollo della produzione con la fine del periodo collettivista. Di converso, un'attività recente quale la falegnameria artistica (sorta dopo gli anni Settanta) deve il suo successo a un piccolo gruppo di ex commercianti di bufali, estremamente dinamici, che è riuscito a realizzare una rete di commercianti e artigiani il cui raggio d'azione si è esteso al di là dei confini nazionali.

4.1 La tessitura della seta: un mestiere antico con una lunga filiera di produzione

Nel periodo coloniale, il settore tessile era l'attività prevalente della provincia di Hà Tây, situata a ovest della capitale, annoverando 20 000 dei 54 000 artigiani operanti nel Delta. Essi erano raggruppati in 37 villaggi specializzati nei prodotti di cotone e in 25 nella filatura e lavorazione della seta (Gourou, 1936). Questi villaggi formavano due cluster nei dintorni di Hà Nội, sede del potere politico fino al XIX secolo e mercato più importante per gli articoli di lusso:

– vicino a Hà Đông era localizzato il cluster della seta, composto da sette villaggi nell'area di La (La Phu, La Khê, La Nội, La Duong, La Ca, Đông La, Y La) e tre in quella di Mô, mentre gli altri villaggi si trovavano a nord e a sud di questo grande centro tessile;

– nei dintorni del Grande Lago dell'Ovest, tra il XVII e il XVIII secolo era situato il cluster composto da cinque villaggi specializzati in garza di seta.

Nell'industria della seta, la divisione del lavoro era molto accentuata. La produzione dei fili di seta si componeva infatti di numerose fasi di lavorazione nelle quali si specializzavano i singoli villaggi: dalla coltivazione del gelso all'allevamento dei bachi, dalla trattura alla filatura, dalla tessitura alla tintura, ogni villaggio acquisiva specifiche competenze in una di queste fasi della filiera. Numerosi villaggi di tessitori non potevano ambire a divenire produttori di bachi da seta perché le condizioni climatiche impedivano la coltivazione del gelso. Solo i villaggi situati sulle sponde alluvionali del fiume Day (non difese da argini) oppure quelli situati ai margini del Grande Lago dell'Ovest potevano impegnarsi in questa attività.

Nel periodo coloniale coesistevano due tipologie di industria: una essenzialmente familiare, tradizionale, specializzata nella produzione di tessuti grossolani, cinture e lacci per reggiseni; un'altra invece moderna, che utilizzava manodopera salariata ed era specializzata nella produzione di tessuti più raffinati e talvolta simili a quelli cinesi ed europei. Una relazione inviata alla corte di Huê nel 1886 attesta la presenza a La Khê di un centinaio di laboratori specializzati nella tessitura, in ciascuno dei quali era impegnata una dozzina di tessitori. Ogni telaio di tessitura era azionato da quattro persone, la cui produzione era di circa una quindicina di metri di tessuto ogni cinque giorni. Questi laboratori erano decisamente più prosperi delle singole imprese, sia di tipo familiare che tradizionale. Culla della tessitura della seta di Hà Đông, Van Phuc è un villaggio di mestiere molto peculiare rispetto alla maggior parte di quelli del Delta, caratterizzati da sistemi di produzione più orientati al mercato – con telai meccanizzati (i Jacquard, originari di Lione) e manodopera salariata – piuttosto che da imprese familiari.

Il villaggio annoverava un elevato numero di artigiani di fama. I suoi mercati di sbocco si estesero dapprima nel continente asiatico e, in seguito, nell'epoca coloniale, in Francia.

I tessitori erano specializzati nella lavorazione di una sola tipologia di seta con un duplice qualità: una grossolana, destinata al consumo popolare, e una più fine, riservata alla corte e a mercanti benestanti. Si contava un'ampia varietà di sete, ciascuna corrispondente alla specializzazione di un villaggio:

- tessuti pregiati, come il raso *linh* di Van Phuc, Buoi e Dai Mô o le stoffe ricamate (*gam*) di Van Phuc, la garza trasparente di alta qualità ricamata a fiori (*van*), i broccati (*nhieu*) di Dai Mô e La Khê. La produzione di questi tessuti richiedeva notevoli abilità professionali e telai per la tessitura in possesso solamente di alcuni artigiani qualificati. Venivano preferiti filati di qualità che prima della lavorazione esigevano trattamenti sofisticati;

- diverse varietà di buratti di seta (*the* o *luong*), garze molto fitte di qualità ordinaria utilizzate per la realizzazione di turbanti;

- *choi* o *sôi*, prodotti con cascami e con fili di bozzoli perforati, utilizzati per la produzione di cinture e pantaloni, tra cui il *nai*, utilizzato per produrre pantaloni da donna, che si tesseva soprattutto a Phuong Vièn.

Questi villaggi si sono trasformati in ragione delle fluttuazioni del mercato e delle mode. Missionari e viaggiatori occidentali, che per tutto il XIX secolo attraversarono questa regione, rimarcarono spesso la qualità della seta di Hà Nôi e la sua reputazione sui mercati esteri. Con la colonizzazione francese del XIX secolo, i tessuti di fattura più grossolana soffrirono una forte concorrenza da parte dei prodotti di cotone importati dalla madrepatria.

Oggi a Hà Tây, la produzione della seta è pressoché scomparsa. L'organizzazione economico-sociale collettivista concorse a suonare la campana a morto per questa attività, in conseguenza della soppressione dei mercati di lusso, del divieto ad allevare bachi da seta e dell'obbligo per gli artigiani di aderire alle cooperative. I tessitori sono perciò stati costretti a riconvertirsi alla produzione di articoli in seta di bassa gamma, utilizzando telai di grandezza maggiore, all'interno di cooperative controllate dallo stato per approvvigionare il paese in guerra. Dopo il fallimento del collettivismo, i villaggi hanno perso la loro passata reputazione di produttori di seta. I tentativi di rilanciare l'attività dopo il *Doi Moi* non hanno avuto successo a causa della concorrenza dei prodotti cinesi, dell'utilizzo di fili di seta ibridi e della mancanza di controlli di qualità.

Dei dodici villaggi del cluster della seta di Hà Đông, Van Phuc è l'unico ad aver continuato la produzione, nonostante le vicissitudini che ha attraversato. Alcuni artigiani di talento di La Khê hanno tentato invano di

risolvere le sorti della produzione con la realizzazione di una cooperativa. Attualmente, La Noi, La Duong e Y La producono articoli in cotone di qualità mediocre per il mercato interno, mentre La Phu si è specializzata nella maglieria. Questi villaggi, produttori di articoli di cotone e di maglieria, si sono anche organizzati in forma di cluster, sebbene dipendano dalle forniture di fili industriali realizzati in Cina o nel Sud del paese.

4.2 Đông Ky: un cluster recente e dinamico di falegnameria artistica

Questo cluster iniziò la sua parabola evolutiva alla fine del periodo collettivista, per diventare in seguito uno dei più dinamici fra quelli situati nelle vicinanze di Hà Nội. A differenza dei cluster più antichi, specializzati nella seta, Đông Ky deve il suo successo allo spirito imprenditoriale di un gruppo di commercianti, divenuti tardivamente artigiani, i quali hanno dato vita a una rete di relazioni internazionali imperniata sulla produzione e commercializzazione dei mobili d'arte.

Đông Ky ha beneficiato di numerosi vantaggi economici e demografici:

- una comunità di commercianti di bufali costretta a riconvertirsi ad altre attività a causa della meccanizzazione dell'agricoltura da parte delle cooperative, utilizzando i propri capitali e le proprie relazioni commerciali per rifornirsi di legno nelle regioni montuose e diffondere i propri prodotti sino nel Sud del paese;

- un'influenza territoriale e demografica maggiore di quella degli altri villaggi del cluster. Il villaggio contava circa 12 500 abitanti nel 2006, contro 2-3000 dei villaggi circostanti;

- una posizione strategica, in prossimità dei principali assi di comunicazione;

- la presenza di una corona circostante di villaggi più piccoli, specializzati da molti secoli nella scultura del legno e la costruzione di pagode, templi ed edifici pubblici.

Questo villaggio era originariamente specializzato in più attività, tra cui la tessitura di tele grezze realizzata dalle donne e la falegnameria. Gli artigiani costruivano le strutture delle abitazioni e degli edifici pubblici, fabbricavano mobili grossolani e soddisfacevano gli ordini delle agenzie commerciali statali.

Nel periodo collettivista, il dinamismo delle cooperative degli artigiani artistici di Đông Ky permise la formazione di un'atmosfera industriale favorevole alla nascita della nuova specializzazione nei mobili d'arte. Collegate ai mercati dell'Europa Orientale, le cooperative furono in grado di soddisfare con continuità gli ordinativi statali. Rifornite dallo stato di materie prime e macchinari, esse poterono così esportare i propri prodotti grazie all'azione istituzionale. Il numero degli artigiani crebbe rapidamente,

passando dalle poche decine degli anni Sessanta ai 10-15 000 del decennio successivo (Fanchette e Nguyễn Xuan, 2009).

Parallelamente, alcuni commercianti di bufali si orientarono verso il mercato del legname, mentre altri investirono nell'acquisto di mobili d'epoca, svenduti in tutta fretta dalla borghesia di Hà Nội dopo il crollo del regime comunista. A quell'epoca, lo stato autorizzò lo sfruttamento del legno vietnamita per l'esportazione, l'industria e la produzione di mobili per il mercato interno. I commercianti di mobili d'epoca iniziarono così a intraprendere una nuova professione: la falegnameria artistica. Dopo aver perlustrato le province del Delta alla ricerca di mobili antichi – vietnamiti, cinesi e anche francesi – smontavano i manufatti per poi copiarli e riprodurli. All'inizio, si avvalevano dell'opera degli ebanisti dei villaggi di mestiere situati nei paraggi o di altre province del Delta, pagando loro ottimi salari grazie ai capitali accumulati con il commercio dei bufali e dei mobili d'epoca. Lavorando accanto a questi artigiani, i ragazzi e gli apprendisti di Đông Ky impararono rapidamente i segreti del mestiere. Uno dei primi fondatori di questa professione afferma, senza reticenze, che «la popolazione di Đông Ky rubò il mestiere agli altri villaggi».

La falegnameria artistica è un'attività che incorpora quote elevate di lavoro manuale, mentre solo una piccola parte del processo di produzione è meccanizzata. È un settore che impiega manodopera con diversi livelli di specializzazione: scultori, intagliatori, intarsiatori di madreperla, ebanisti e numerosi operai a bassa qualificazione che completano il ciclo produttivo (levigatura, verniciatura, montaggio) di finitura.

Gli imprenditori di questo villaggio hanno peraltro potuto contare sulle proprie relazioni commerciali (nazionali e internazionali) per aumentare la scala di produzione e sulla loro capacità di attrarre lavoratori da un ambito territoriale molto esteso. La maggior parte di essi preferiscono affidare il lavoro a famiglie di artigiani; sistema meno costoso e più flessibile e in grado peraltro di non sovraffollare gli spazi dei propri laboratori.

Essi, con la stipula di contratti di subfornitura, affidano le operazioni più raffinate agli artigiani specializzati del cluster, in modo particolare a quelli delle tre municipalità limitrofe. Le fasi ordinarie della fabbricazione dei mobili sono invece effettuate dalle famiglie del villaggio, che hanno intrapreso la professione artigiana alla fine degli anni Ottanta, specializzandosi in alcune lavorazioni specifiche (piedi, braccioli e schienali di sedie e poltrone). In alcuni casi, queste ultime devono a loro volta affidare alcune rifiniture dei mobili agli artigiani specializzati dei villaggi del cluster.

Le imprese di Đông Ky impiegano nei propri laboratori artigiani specializzati provenienti da villaggi remoti: falegnami qualificati e intarsiatori di madreperla. Questi, nonostante la loro grande abilità professionale, sono

spesso privi di spirito imprenditoriale e assai raramente commercializzano direttamente i propri prodotti. Dall'inizio degli anni Duemila, 500 intarsiatori di madreperla hanno stabilito la propria residenza a Đông Ky, dove hanno affittato laboratori per svolgere la propria attività di contoterzisti.

Le imprese del villaggio-madre impiegano manodopera prevalentemente femminile, già formata da periodi di apprendistato, in diverse mansioni: assemblaggio dei pezzi provenienti dai contoterzisti, rifinitura (levigatura e verniciatura), taglio del legno e magazzino vendite.

Esse, inoltre, acquistano anche mobili già assemblati nei villaggi di Huong Mac e Phu Khê per supplire a eventuali carenze produttive, utilizzando la propria posizione giuridica e finanziaria, e le proprie relazioni commerciali, per avviare i prodotti sui mercati di esportazione.

Nel 2006, nel cluster di Đông Ky erano occupate quasi 27 000 persone, tra operai e artigiani, sia nei laboratori che negli esercizi commerciali del villaggio, oltre a lavoratori a domicilio. Il 40 per cento della lavoratori sono originari del villaggio, senza contare i numerosi laboratori che lavorano in subfornitura o che si sono localizzati nei villaggi limitrofi per carenza di spazi (Fanchette e Nguyễn Xuan, 2009).

L'internazionalizzazione di Đông Ky è stata possibile grazie all'emergere di "agenti di esportazione" – veri e propri intermediari di filiera – che controllano le relazioni esterne del cluster. In larga parte, si tratta di dirigenti di imprese familiari che si sono formalizzate, bene inseriti nelle reti di relazioni militari (durante le due guerre, numerosi soldati hanno acquisito competenze professionali viaggiando in lungo e largo per il Vietnam e nei paesi confinanti), politiche (le vecchie reti di relazione che si erano instaurate fra le cooperative nel periodo collettivista sono ancora molto vivaci e si sono rivelate fondamentali quando lo stato ha privatizzato il commercio), commerciali e familiari, essi hanno saputo inserirsi nelle reti subregionali del commercio del legno e dei mobili d'arte.

5. Conclusioni

I villaggi di mestiere del Delta del Fiume Rosso in passato si sono potuti sviluppare grazie alle relazioni instaurate con il "Quartiere delle 36 strade" di Hà Nội e con numerosi mercati rurali. A stretto contatto con le aree montane di produzione di materie prime vegetali (bambù, rattan, legno, lacca ecc.), grazie a una fitta rete fluviale, e in comunicazione con i mercati esteri grazie agli operatori commerciali di Hà Nội, essi sono riusciti a prosperare beneficiando di mercati diversificati – in particolare quello dei beni di lusso per la Corte – e di una manodopera abbondante e a buon mercato. Le loro relazioni con la Cina – che a lungo in passato ha svolto un ruolo di tutela sul

Vietnam – hanno reso dinamici gli scambi di tecnologia favorendo l'innovazione in alcuni settori dell'artigianato artistico.

Gli artigiani dei villaggi di mestiere sono riusciti ad attraversare le incertezze politiche ed economiche del paese adattandosi a mercati differenti e mutevoli, accrescendo e diversificando la propria produzione. A dispetto delle debolezze finanziarie e della sommaria preparazione professionale, la maggior parte di questi artigiani – impiegati all'interno di laboratori familiari informali, che rappresentano una componente importante di una filiera produttiva molto articolata, come s'è visto in precedenza – sono tuttavia in grado di produrre per la domanda estera, riuscendo a mantenere in vita le proprie attività in una delle pianure più densamente popolate nel mondo.

Il segreto di questo successo è la struttura organizzativa in forma di cluster, al cui interno la divisione del lavoro e la specializzazione permettono di limitare la concorrenza tra i diversi villaggi e di creare un sistema di produzione estremamente flessibile. Al vertice della piramide, i committenti, per la maggior parte rappresentati da imprese formali, affidano a una moltitudine di piccole imprese familiari informali la realizzazione delle lavorazioni manuali dei prodotti.

Dopo le riforme economiche degli anni Ottanta, i villaggi di mestiere si sono trovati ad affrontare le numerose sfide dettate dalla rapida crescita della produzione e dalla diversificazione dei prodotti per soddisfare nuovi mercati. Privi di una formazione adeguata a questo contesto economico, gli artigiani più dinamici hanno dato luogo alla meccanizzazione della produzione, hanno formalizzato l'impresa e si sono integrati nelle reti commerciali, in particolar modo in quelle legate all'esportazione. Venuto meno ogni rapporto con il "Quartiere delle 36 strade" dopo la fine del periodo collettivista, senza più la guida delle corporazioni professionali, queste imprese hanno iniziato un percorso evolutivo contando solamente sull'appartenenza a una filiera produttiva, che permetteva di ripartire il rischio d'impresa sull'ampia platea di imprese che ne facevano parte.

Queste filiere produttive si sono sviluppate rapidamente confrontandosi con i vincoli dei mercati, in particolare quello internazionale, particolarmente esigenti quanto a qualità del prodotto e tempestività nella consegna. La difficoltà a controllare il processo di produzione e a far rispettare precise specifiche tecniche ad artigiani che realizzano soltanto una parte del prodotto costituisce il principale limite di questo sistema, che si rivela nondimeno molto dinamico e flessibile. D'altro canto, la necessità di meccanizzare e standardizzare alcune fasi del processo produttivo ha spinto alcuni imprenditori a cercare d'integrare la linea di produzione nei propri laboratori, strutturando più rigidamente questo sistema di divisione del lavoro. Parallelamente, la meccanizzazione di alcune fasi tende a estendere

la dimensione della filiera, poiché alcuni artigiani si specializzano nell'utilizzo di un determinato macchinario, cercando di trarne il massimo rendimento. Due processi contrapposti, che rischiano di compromettere il sistema dei cluster e, allo stesso tempo, quello dei villaggi di mestiere.

Nel primo caso, queste imprese tentano di avvicinarsi alle imprese moderne, capitalistiche o statali, protette dalle leggi e beneficiarie di vantaggi fiscali e canali preferenziali per l'acquisizione di aree fondiarie. Riuscire a produrre a costi minori di queste ultime è ovviamente il loro massimo obiettivo, anche a rischio di perdere i benefici dati dalla flessibilità del cluster; oppure di esporsi agli effetti della crisi economica, coi connessi rischi di fallimento, come accadde nel 2008 a molte imprese formali del settore del vimini.

Nel secondo caso, l'estensione della filiera produttiva rende il valore dei rapporti tra le imprese più fragile e complesso, influisce negativamente sul livello di fiducia, limitando la possibilità di creare un marchio collettivo per rendere riconoscibili prodotti con scarsa tracciabilità. L'integrazione del Vietnam nella WTO rischia peraltro di rafforzare la tendenza all'integrazione verticale delle imprese e di ridurre lo spazio per i rapporti di subfornitura.

Si sarebbe potuto ipotizzare che la crescita della produzione e la formalizzazione di numerose imprese avrebbero influito sulle modalità di cooperazione tra imprese modificando la natura del capitale sociale sul quale si regge il cluster. Le associazioni professionali, le cooperative di servizi, il sostegno delle comunità locali e i centri di servizi specializzati per migliorare le condizioni di produzione rappresentano, all'interno dei cluster occidentali, elementi fondamentali per rendere dinamiche le relazioni orizzontali tra imprese di differenti dimensioni, costituendo il collante del sistema produttivo. Per il Vietnam, appare senza dubbio ancora troppo presto!

Riferimenti bibliografici

- DiGregorio, M. 2001, *Iron Works. Excavating Alternative Futures in a Northern Vietnamese Craft Village*, PhD Thesis in Urban Planning, UCLA.
- Fanchette, S. 2007, *The development process of craft and industrial village (CIV) clusters in Hà Tây and Bac Ninh province (Vietnam): From village initiatives to public policies*, «Vietnamese Studies», vol. 3, n. 165, pp. 5-30.
- Fanchette, S. et Nguyễn Xuan, H. 2009, *Un cluster en expansion: les villages de métier de meubles d'art de Đông Kỵ, réseaux sociaux, dynamiques territoriales et développement économique (delta du Fleuve rouge - Vietnam)*, «Revue Moussons», n. 13-14, numéro spécial sur *Vietnam: Histoire et perspectives contemporaines*, pp. 243-268.

- Fanchette, S. et Stedman, N. 2009, *À la découverte des villages de métier au Vietnam. Dix itinéraires autour de Hà Nội*, Hà Nội, Ed. The Gioi.
- Gourou, P. 1936, *Les paysans du delta Tonkinois*, École Française d'Extrême-Orient, Paris, Éditions d'Art et d'Histoire.
- Hamel, C. 2010, *Du parasite à la symbiose, vers un maintien de l'activité artisanale au sein des villages de métier du delta du fleuve Rouge*, Mémoire de Master in Urbanisme et Aménagement, IFU, Université Paris-Est, Marne la Vallée.
- Japan International Cooperation Agency (JICA) and Ministry of Agriculture and Rural Development (MARD) 2003. *Study on Artisan Craft Development Plan for Rural Industrialization of Vietnam from 2002 to 2004*, Hà Nội.
- Langlet Quach Thanh-Tâm 1993, *Le phénomène urbain dans le Vietnam traditionnel*, «Les Cahiers d'Outre-Mer», vol. 46, n. 184, pp. 419-442.
- Nguyễn Đức Nghinh 1993, «Marchés et villages», in *Le village traditionnel au Vietnam*, Hà Nội, Éd. Thế Giới, pp. 336-395.
- Nguyễn Thừa Hy 2002, *Economic History of Hà Nội in the 17th, 18th and 19th Century*, Hà Nội, National Political Publishing House.
- Papin, P. 2001, *Histoire de Hà Nội*, Paris, Fayard.

Sommario

Nelle campagne densamente popolate del Delta del Fiume Rosso (1000 abitanti per km²) in Vietnam, un originale sistema di produzione è in via di modernizzazione ed espansione. Fondati su un sostrato di villaggi artigiani e industriali connessi fra loro attraverso reti commerciali e familiari, i cluster dei "villaggi di mestiere" cercano di posizionarsi nel processo di transizione da un sistema produttivo a lungo amministrato dallo stato comunista a un'economia di mercato. Quello vietnamita del Delta del Fiume Rosso è un sistema di produzione che non è ancora stato spazzato via dal capitalismo, a differenza di quanto è accaduto in altri paesi dell'Est e del Sudest asiatico, dominati dall'economia di mercato e da conglomerati industriali che impiegano un'elevata quantità di lavoratori sottopagati. All'ombra della Cina, con le cui imprese è difficile competere, il Vietnam riesce a ritagliarsi una nicchia nel mercato proseguendo la tradizione dei villaggi di mestiere. Ma per quanto tempo? Basandosi su uno studio diacronico, l'articolo presenta i modi attraverso i quali si sta realizzando la riorganizzazione economica e territoriale dei vari tipi di cluster (tessile, legno, alimentare, vimini e metallurgia), le trasformazioni tecniche dei vari mestieri e delle abilità professionali dei lavoratori, in base alle politiche messe in atto e alle circostanze economiche locali, nazionali e internazionali.

Parole chiave: industria rurale, cluster, villaggi di mestiere, rapporto città-campagna, Delta del Fiume Rosso

Los pueblos de artesanos en el Delta del Río Rojo (Vietnam)

Resumen

En la campiña densamente poblada del Delta del Río Rojo (1000 habitantes por km²) en Vietnam, un original sistema de producción está en proceso de modernizarse y expandirse. Basado en un substrato de pueblos artesanos e industriales interrelacionados por redes comerciales y familiares, los clusters de pueblos de artesanos buscan posicionarse en el contexto de una transición de un sistema durante mucho tiempo administrado por el Estado comunista hacia una economía de mercado. Un sistema de producción que todavía no ha sido barrido por el capitalismo, a diferencia de otros países del Este y Sudeste de Asia, dominados por la economía de mercado y grandes complejos industriales que emplean abundante fuerza de trabajo con bajos salarios. A la sombra de China, con cuyas compañías es difícil competir, Vietnam consigue labrarse un nicho en el mercado continuando la tradición de los pueblos de artesanos. Pero, ¿por cuánto tiempo? Basándose en un estudio diacrónico, el artículo presenta los métodos de reestructuración económica y reforma espacial de varios tipos de clusters (textiles, industria de la madera, industria alimentaria, mimbre y metalurgia), las transformaciones técnicas de varios artesanos y de la capacidad de su fuerza de trabajo, de acuerdo con las políticas implementadas y las circunstancias económicas locales, nacionales e internacionales.

Palabras clave: industria rural, cluster, pueblos de artesanos, relación campo-ciudad, Delta del Río Rojo

The craft villages of the Red River Delta (Vietnam)

Abstract

In the densely populated countryside of the Red River Delta (1000 people per km²) in Vietnam, an original system of production is in the process of being modernized and expanded. Based upon a substratum of craft and industrial villages interlinked within trade and family networks, clusters of craft villages seek to position themselves within the context of the ongoing transition from a system long administered by the communist State to a market economy. A system of production that has not yet been swept away by capitalism, unlike those in other East and Southeast Asian countries, dominated by the market economy and large-scale industrial complexes that employ a numerous, low-paid workforce. In the shadow of China, whose companies are difficult to compete with, Vietnam manages to carve out a niche by continuing the tradition of craft villages. But for how long? Drawing on a diachronic study, the paper presents the methods of economic restructuring and spatial reform of various cluster

types (textiles, woodwork, food processing, wickerwork and metallurgy), the technical transformations of various crafts and their workforce capacity, according to the implemented policies and local, national and international economic circumstances.

Key words: rural industry, cluster, craft villages, town-countryside relationships, Red River Delta

JEL classification: L26, O14, R12

(ricevuto nel mese di dicembre 2010 / accettato nel mese di maggio 2011)